

# L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologio lire 30 (comparsa in lutto lire 60), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budia - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2876 - Editore della Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenitori, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

## INTERVENTISMO E DIKTAT L'EREDITÀ DI DON STURZO

Pare che Guido Botteri in un suo articolo intitolato «Sturzo su Italia e Jugoslavia», apparso nel fascicolo di settembre-ottobre della rivista Trieste, voglia dimostrare che il fondatore del Partito Popolare Italiano, pur essendo generoso difensore degli Italiani della Venezia Giulia, era al tempo stesso, nemico giurato di ogni «retorica nazionalista». E' nota la presa di posizione di Don Sturzo contro la ratifica del Diktat, la costituzione del territorio libero di Trieste e le trattative dirette con la Jugoslavia. Orlando, Croce ed altri uomini politici italiani di quella statura condivisero con Sturzo questo punto di vista e furono egualmente inascoltati, ma nessuno pensò di scagionarli dalla sinistra accusa di nazionalismo. Forse ciò è dipeso dal fatto che essi non hanno lasciato alcuna eredità politica fra i partiti italiani. Per Don Sturzo è differente: la sua nobile eredità di patriottismo può essere dissipata da incauti eredi. La buona battaglia condotta da Don Sturzo durante il suo soggiorno in America (1941-1946) per richiamare gli alleati all'osservanza degli impegni morali assunti nei confronti del popolo italiano, non venne purtroppo ripresa e continuata dai governi nazionali del dopoguerra, troppo preoccupati a destreggiarsi fra le schermaglie dei partiti e l'agitazione della piazza.

Don Sturzo in un articolo dal titolo «La pace indivisibile e l'errore di Washington», pubblicato nella rivista Il Mondo di New York, poco prima del suo rientro in Italia, precisava molto efficacemente la sua tesi difendendo la italianità della Venezia Giulia e di Zara scrivendo: «Il senatore Vandenberg ha affermato che la delegazione americana ha rispettato i principi, mi dispiace contraddirlo. Mi basta rilevare che egli con i suoi colleghi ha consentito a passare la popolazione italiana dell'Istria, di Fiume, di Zara e delle isole adriatiche senza alcuna garanzia ad uno Stato totalitario, che ha già dimostrato e va dimostrando con atti quale poca importanza dia ai diritti dell'uomo ed al sistema di libertà. Era dovere della delegazione americana (e delle altre delegazioni) di fissare garanzie prima di fare qualsiasi cessione territoriale. La popolazione italiana di quella zona infelice abbandona a migliaia le città ed i villaggi per rifugiarsi in Italia e non è loro permesso portare con sé qualche camera, se l'hanno. A Parigi non se ne sono accorti, perché erano occupati a «Salvaguardare... i principi». E fra questi principi c'erano quelli della carta atlantica. Chi non ricorda il n. 2 dove è fissato che nessun cambiamento territoriale sarebbe stato fatto se non in accordo con la volontà delle popolazioni interessate, liberamente e spressa?»

Il rispetto dei principi  
Il governo ed il parlamento dell'Italia prostrata dalla sconfitta militare non ebbero la forza e l'autorità di ergersi a giudici della democrazia alleata, che violava disinvoltamente coi fatti tutti i più sacri principi, affermati con parole roboanti... Ora Guido Botteri, volendo presentarci un Don Sturzo in veste antinazionalista — a propria immagine e somiglianza — gli attribuisce addirittura il demerito di essersi schierato nel 1915 su posizioni neutralistiche e giullottiane, avendo rifiutato la «impostazione retorica nazionale delle rivendicazioni adriatiche», sulla quale era — secondo lui — poggiata tutta la campagna per l'intervento. Non so se ciò corrisponda al vero ed è certo che Don Sturzo non si vantò mai del suo «preteso neutralismo». Posso dire anzi che nell'aprile 1943 egli, spiegando agli americani il significato della partecipazione dell'Italia alla prima guerra mondiale, scriveva dalla rivista Foreign Office di New York: «Anche durante la Triplice alleanza non cessò mai l'agitazione a favore delle terre irredente, come si diceva in Italia. L'en-

## PROSPETTIVE L'ASSILLO DEI GENTILI

La settimana scorsa abbiamo cercato di tracciare, in brevi linee, la situazione dei rapporti italo-jugoslavi così come si è venuta determinando in questo dopoguerra, vedendo ormai di 14 anni. Ritorniamo d'aver configurato in tal modo la cornice entro la quale si muove la politica attiva di Belgrado per tenerne calda la sua aspirazione e spansionistica verso occidente, mentre l'Italia subisce passivamente ogni iniziativa, nella convinzione di poter assorbire, con il sistema delle concessioni a piccole dosi, i colpi dell'irrequieto, spregiudicato vicino di casa. Mancando la coscienza delle necessità d'una politica adriatica, la nostra Nazione confonde il metro dei rapporti con l'occidente, con quello da usare verso la Jugoslavia, senza avvertire la diversa misura che a tali rapporti presiede.

Ostilità preconcepita  
Il Memorandum di Londra è stato il punto di sbocco di una amara polemica, tendente a dimostrare, da parte jugoslava, che a Trieste dovevano essere riparati tutti i guasti causati dal fascismo; e poiché per Belgrado ogni aspetto della lotta per la difesa nazionale perseguita dall'Italia ai suoi confini orientali era infelicitato di fatto, ne è conseguito un atteggiamento di ostilità verso tutta la vita italiana nella Venezia Giulia, sotto lo sguardo compiaciuto di tanta parte della nostra opinione pubblica animata da uno spirito antisocialista che rugginiva dai richiami dell'obiettività.

Comunque, arrivati alla situazione attuale, ad ogni sia pur cauto proponimento della questione adriatica ci si sente rispondere: «Ma che cosa volete? La guerra forse?». Domanda questa che viene fatta anche da persone in buona fede, per la sensibilità a suo tempo dimostrata verso la questione giuliana.

Ed allora noi ci chiediamo: «Vuole la guerra forse l'Austria avanzando le sue pretese e le sue pretese per l'Alto Adige? Il punto sta nel fatto che l'Italia non vuole neppure impostare, per una proiezione verso il futuro che non si sa mai quali eventi nuovi può riservare, il problema adriatico, benché l'adentellato ci sarebbe per il dibattito sempre vivo sulla situazione di Trieste.

L'Austria afferma che per l'Alto Adige non può dissentire dalla sorte di 250 mila tedeschi (che vivono in condizioni sotto ogni aspetto soddisfacenti); e l'Italia deve disinteressarsi delle traversie di altrettanti esuli giuliani, che costituiscono la testimonianza viva d'un evento storico di ben rilevante importanza per la storia della Nazione?

Il censimento degli esuli  
Un censimento serio degli esuli è stato fatto; perché l'Italia non l'ha tradotto in un documento da far pesare in sede internazionale? La verità è che la nostra politica estera vuol nutrirsi solo di tranquillità e non affronta i temi di scottante rilievo in ciò facendosi accondiscendente ad un sentimento molto diffuso nella nostra opinione pubblica, affogata in un passivo disinteresse verso

## IL SISTEMA FUNZIONA SEMPRE



Per combattere l'Italia «chierichetta» i giornali radicali auspicano un fronte «laico» con i comunisti

## INIZIATIVA DELL'AVGD DI TRIESTE

# Per le onoranze agli infoibati

Auspiciata l'erezione d'un monumento che abbracci nel ricordo tutti i luoghi in cui si svolse la crudele tragedia

Si dovrebbe sperare che il pietoso problema dei nostri infoibati, dopo tanti anni che se ne parla, possa finalmente trovare quella soluzione che dia quantomeno riconoscimento al sacrificio di tante nostre vittime, pace alle loro anime e conforto ai congiunti che ne piangono la tragica e orribile fine per mano dei loro carnefici. Tale speranza è risorta ed è stata ravvivata dalla iniziativa promossa per conto dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, dalle rispettive Delegazioni di Trieste e di Gorizia, iniziativa che si è concretata nella riunione indetta l'altra domenica a Trieste stessa e ospitata gentilmente nella sede della Lega Nazionale. All'appello hanno risposto un gran numero di Associazioni patriottiche, combattentistiche e irredentistiche, compresa quella dei congiunti degli infoibati e tutto quanto il movimento di presentazione, si che la sala era affollatissima. Presenti erano pure i rappresentanti del Vescovo, del Sindaco della città e del Preside della Provincia. A presiedere la riunione è stato chiamato il segretario della Lega Nazionale, dott. Salvi, che ha presentato, in una discussione del resto, atteso il carattere dell'argomento, si è mantenuta su un livello di consapevolezza ed elevata compostezza, anche se il continuo richiamo alla tragedia delle migliaia dei nostri infoibati, ha fatto vibrare nei cuori le note di angoscia e di esecrazione che inevitabilmente suscitano la memoria mai sopita delle compiante vittime dell'odio antitaliano.

E' stato il dott. Antonio Della Smta, al quale va riconosciuto il merito della iniziativa, ad aprire la seduta con una pacata, serena esposizione dei motivi e degli scopi della iniziativa, che ha aperto la convocazione. Quanto dire la ricerca di una soluzione concreta e unitaria alla tragedia che tuttora perdura intorno alle foibe divenute tombe orride di migliaia di nostri fratelli. Premesso che una soluzione doveva trovarsi, perché la schiera degli infoibati, noti o ignoti che siano, recuperati o no, possa e debba avere finalmente quell'onoranza cristiana, civile e nazionale che hanno diritto, egli ha puntualizzato le direttrici sulle quali dovrebbe svilupparsi l'azione che poi dovrebbe sbocciare in proposte e quindi decisioni concrete e definite. Secondo il suo parere, confortato dalle esperienze dei tecnici già avventuratisi nella pietosa e rischiosa impresa, l'ulteriore esplorazione delle foibe per recuperare e restituire i resti delle vittime, si presenterebbe estremamente difficile e pericoloso

nonché del dott. Della Santa. Essa si riunirà sollecitamente e quindi riferirà sulle conclusioni cui perverrà, in una prossima riunione. Questa, per così dire, la cronaca della importante seduta, perché bisogna essere grati a chi ne è stato il promotore. Per quanto concerne la nostra opinione, sarà inutile dire che noi condividiamo in pieno gli scopi che l'iniziativa si propone di conseguire, avendo il nostro giornale sempre e insistentemente sostenuto il dovere di rendere ai nostri compianti infoibati quell'omaggio di ricordo e di onoranza cristiana, civile e patriottico cui hanno diritto. Ciò lo abbiamo ripetuto pure nel corso della riunione, ma abbiamo nel contempo inteso insistere nella stessa sede perché un segno particolare, un richiamo celebrativo, sia comunque e ad ogni modo eretto e fissato sul luogo dove più ampia e più crudele è stata la tragedia dei nostri infoibati. Intendiamo alludere a quella zona carsica che si eleva al di sopra di Trieste, e più precisamente a Basovizza, dove quella foiba, insieme all'altra poco distante di Monrupino, sono state teatro del martirio del maggior numero dei nostri fratelli. Sarebbe inconcepibile che in quella località non venisse eretto un adeguato omaggio monumentale alla memoria ed a celebrazione degli infoibati; anzi la nostra idea sarebbe quella di considerare quella zona, sia pure con una delimitazione opportuna, sacra al culto delle vittime dell'odio antitaliano. E' una richiesta, quest'ultima, che è stata condivisa largamente nel corso della riunione in argomento e che il comitato ristretto, terrà certamente in conto, per motivi fin troppo noti e adeguati per dovere essere spiegati. Nessuna ragione di qualsiasi natura, dovrebbe o potrebbe opporsi a tale desiderio, trattandosi nel caso specifico di territorio nazionale italiano sul quale è un dovere onorare i Caduti.

## LE TOMBE PROFANATE A POLA SDEGNO E ESECRAZIONE

Necessario l'intervento diretto del nostro Governo per la riparazione dell'oltraggio

La notizia riportata nel nostro numero precedente della incivile e criminosa profanazione perpetrata nel cimitero della marina di Pola alla tomba dei marinai italiani, è stata raccolta con sdegno e sentimento di esecrazione particolarmente fra la gente istriana ed i profughi giuliano-dalmati in genere. Tanto più vive e indignante sono state le reazioni, in quanto il nostro giornale ha giudicato doveroso documentare l'oltraggio con una serie di fotografie fatte ritrarre sul posto per poter, in tal modo, mettere le autorità jugoslave di fronte alle proprie responsabilità per avere permesso che simile impresa venisse consumata e quel che è peggio, senza provvedere poi all'immediata riparazione e tollerando invece che lo spettacolo macabro e barbarico si prolungasse nel camposanto della marina di Pola, con sgomento dei visitatori che vi accadevano.

Anche altri giornali hanno ripreso la nostra documentazione segnalazione, non senza bollare a fuoco l'accaduto e chiamando, ovviamente, in causa le autorità responsabili jugoslave. Dobbiamo pertanto presumere che a seguito di tale nostra notizia, il nostro governo sarà pure intervenuto per elevare una fiera protesta a Belgrado e chiedere immediata riparazione alla incivile profanazione, e altresì le dovute spiegazioni e soddisfazioni, quantomeno per il rispetto che va reso e difeso alla memoria dei nostri marinai così vilmente insultata. Con riferimento a questo triste e criminoso episodio, ci ha sorpreso il comunicato emesso dal C.L.N. dell'Istria, nel quale, dopo aver detto che «negli ambienti istriani perdura lo sdegno per la profanazione dei loculi al cimitero della marina di Pola» si afferma che «interpreti di questo sentimento si è reso ancora una volta il C.L.N. istriano ecc. ecc.». Con ciò dando adito a pensare che sia stato esso C.L.N. «ancora una volta», a rivelare e denunciare la profanazione consumata nel camposanto militare di Pola. La verità esige sia stabilito che almeno in questo caso, tanto sacrilego, a darne segnalazione ed a farsi interprete dello sdegno non solo degli istriani, ma di tutti gli uomini civili, è stato per primo il nostro giornale, organo del Movimento Istriano Revisionista.

Ma a parte questa sia pur doverosa precisazione, ciò che di più ci ha sorpreso è la spiegazione fornita dalle autorità jugoslave, secondo la quale la profanazione di Pola è stato un reato comune e che il ladro è stato già arrestato... Ipoerista  
Se ne deve pertanto arguire, da tale ipocrita spiegazione, che da parte jugoslava sussiste l'intenzione di restringere e ridurre la grave profanazione alle conseguenze di un furto comune; e con l'asserito arresto del ladro, tutto verrebbe spiegato, accomodato e risolto. Sarebbe stato invece giusto attendersi che di fronte ad un episodio di tanta gravità che così profondamente ha ferito i sentimenti umani, religiosi e nazionali degli italiani, ci fosse stato un comunicato del nostro governo, vi-

Del resto non c'è da meravigliarsi di quanto è accaduto nel cimitero di Pola, a oltraggio e vilipendio dei nostri marinai ivi sepolti, visto e considerato che lo stesso governo jugoslavo ha fornito esempio e incentivo a imprese del genere, quando con la dinamite ha fatto distruggere tutti i monumenti eretti alla memoria dei nostri Caduti della prima guerra mondiale, rimasti in territorio tolto dalla Jugoslavia. Con questi precedenti ci si può allora meravigliare che nel cimitero di Pola si sia profanata la tomba dei nostri marinai? E si può allora credere che ciò sia stata opera di un ladruncolo? Accettando simile altrettanto irriverente spiegazione, si dovrebbe allora ammettere che le tombe dei nostri caduti rimaste in territorio occupato dalla Jugoslavia, sono tanto custodite, vigilate e curate, quanto potrebbero essere dei comuni rottami abbandonati alla mercé dei ladruncoli di strada. Bastano queste logiche considerazioni e rilievi per arrivare ad affermare che non può né deve essere accettata la banale e grossolana spiegazione fornita, se fornita è stata, dalle autorità responsabili jugoslave. E quindi dovrebbe essere logica attendere che nel caso si pronuncino quella nostra sede responsabile cui spetta l'obbligo di chiedere adeguate soddisfazioni e riparazione piena e immediata. Né in questo, né in nessun altro caso analogo, ci deve essere alcuno che parli a nome e per conto di tale nostra sede ufficiale.

50 ANNI DI SACERDOZIO  
Il nostro affetto a Mons. Radossi  
L'invito epistolare rivolto ai nostri abbonati per una sottoscrizione onde tributare l'onoranza degli istriani a Mons. Raffaele Radossi in occasione del suo 50mo anniversario di Sacerdozio che ricorre alla fine di novembre, si è trasformato in un vero plebiscito d'affetto verso l'indimenticabile Vescovo della Diocesi di Parenzo e di Pola meriti più e più numerosi e drammatici della sua storia. Nel fare questo primo affrettato, doveroso annuncio a testimonianza della vastità di consensi sin qui ricevuti, ci riserviamo le prossime settimane di dare i più ampi particolari sulle iniziative che verranno prese per dar corso all'iniziativa, ricordando tutti coloro che vi hanno contribuito.

## ★ CHI LO SA? ★

Soluzione del quiz n. 30:  
(In quale stile e quando venne eretta la casa Gonano a Parenzo?)  
Stile gotico-veneziano del 1400. Hanno risposto esattamente: Giuseppe Colucci (Milano), Giuseppe Colucci (Milano), Giuseppe Colucci (Milano), Derin (Trieste), prof. Giorgio Luciano (Milano), Lina Winkler Venier (Vienna), Irma Gernoglio (Trieste), Marcella Sementozzi (Lecco), Isa Guelli (Florona) ed Andrea (Bergamo), Antonella Andreotti (Gazzaniga), Antonia Biasi (Pardova), Bruna Marusi (Pardova), Vittore Vesnaver (Milano), Giorgio Marchesi (Olerzo), Luisa de Basseggio (Trieste), Annella Braico (Bozaso), i quali verranno premiati con una riproduzione d'una veduta di Parenzo.  
Ecco il quiz n. 32:  
In quale anno ebbe inizio la costruzione del campanile del Duomo di Zara e in quale anno esso fu compiuto?  
Le risposte esatte che ci pervennero entro il 7 novembre verranno premiate con una riproduzione del Duomo di Zara.



Riuniti gli esuli del Carnaro a Trieste per onorare i Caduti per la Liberazione di Fiume nel quarantennio della Marcia

Lucino

# LA QUESTIONE ALTO-ATESINA

Gli sviluppi storico-giuridici esaminati da Sergio Dragogna

Il problema dell'Alto Adige è diventato purtroppo di viva e preoccupante attualità e sarebbe inutile e sterminato percoloso nascondersi le conseguenze che potrebbero derivarne, qualora i fanatici nazionalisti della «Volkspartei» sospinti, incoraggiati e sostenuti dalle loro centrali esterne di Innsbruck e di Vienna, spingessero le loro azioni ad estremi tali da costringere, più che le nostre autorità, la coscienza nazionale e morale degli italiani a reagire adeguatamente. In tal caso la minoranza tedesca altoatesina non avrebbe ad avvantaggiarsi, né l'Austria che del resto avrebbe pretese degli agitati e fatti invischiare e suggestionare con tanta deplorevole leggerezza, andrebbe esente dalla propria non piccola parte di colpa. Perché se in tutta la torbida azione scatenata dai mestatori della «Volkspartei» una cosa appare chiara e inconfondibile, è il vero fine cui essi tendono e che non è, come pretendono di affermare in mala fede, quello di ottenere il rispetto e l'applicazione da parte dell'Italia degli accordi e dei patti a tutela dei diritti di quella minoranza, sibbene invece la cacciata dell'Italia dall'Alto Adige per sostituirla all'Austria. Ci sono ormai prove, documentazioni, dati di fatto precisi e inconfutabili che stanno a dimostrare che l'Italia ha non solo fatto onore ai propri impegni nei confronti della minoranza tedesca, ma ha posto la medesima minoranza in condizioni da poter vivere, operare, svilupparsi in tutti i campi con una autonomia tale, quale nessun'altra minoranza in qualsiasi diversa parte del mondo, è riuscita ad ottenere.

Questa convinzione e quindi la persuasione che le agitazioni altoatesine mirano unicamente e sostanzialmente al criminoso tentativo di estromettere di fatto l'Italia dall'Alto Adige, derivano dalla lettura della copiosa storiografia apparsa negli ultimi tempi da parte italiana. Un contributo a questa migliore conoscenza del programma altoatesino ha recato pure un nostro giovane studioso, Sergio Dragogna, con uno studio pubblicato nella collana di «Saggi e documenti d'orientamento politico», sotto il titolo: «Sviluppi storico-giuridici della questione altoatesina». Sono sorprendenti la chiarezza e l'incisività con le quali il nostro giovane contrattista ha delineato la storia della questione altoatesina ed è al terzo anno di legge all'Università di Genova — introduce il lettore nella conoscenza di un problema così delicato e complesso e lo riporta con una analisi stringente, precisa, nutrita di riferimenti storici e giuridici, nei giusti limiti della realtà.

Per quanto si tratti della prima parte di uno studio più ampio e più completo che Sergio Dragogna ha in via di ultimazione, vi si ritrova già tanta messe di materia storicamente e giuridicamente esposta e trattata con maturità, da far considerare questa sua prima pubblicazione un apporto assai utile e prezioso per una più esatta e obiettiva valutazione del problema dell'Alto Adige. Certamente, oltre alla bella cultura di cui è fornito Sergio Dragogna ed alla passione per gli studi che lo distinguono e lo anima, molto gli è giovato alla più profonda conoscenza della situazione altoatesina il fatto di essere vissuto dal 1947 in poi a Bolzano, dove il padre, cav. Giovanni Dragogna, primo cancelliere capo di Tribunale, venne trasferito dopo l'esodo da Pola. Ed è appunto questa sua diretta esperienza vissuta sul posto, unita alla serietà della disciplina di studioso ed al sentimento patriottico ereditato dalle tradizioni familiari, che gli hanno consentito di produrre alla sua sia pur giovane età, un'opera di così vivo interesse da fargli procurare l'elogio di quanti ne hanno apprezzato il valore. Noi compresi, perciò, ce ne felicitiamo vivamente.

Sergio Dragogna - «Sviluppi storico-giuridici della questione altoatesina» - Ediz. F.M.G., Roma.

## Programma edilizio dell'Opera a Trieste

Il segretario generale Clemente ha illustrato al Sindaco Franzil il notevole complesso di lavori realizzati e in corso di attuazione

Accompagnato dal Presidente della Delegazione di Trieste, il Segretario Generale dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati è stato ricevuto ed intrattenuto in lungo e cordiale colloquio in Municipio dal Sindaco dott. Franzil. L'esame delle realizzazioni edilizie dell'Opera Profughi, i programmi in corso di attuazione, quelli in fase di progettazione e le possibilità di avviare a sollecita conclusione alcune pratiche in corso tra l'Opera ed il Comune di Trieste, sempre in merito al problema della casa, sono stati gli argomenti del proficuo colloquio tra il massimo rappresentante della civica amministrazione ed i dirigenti dell'Opera.

Al dott. Franzil, il Segretario Generale dell'OAPGD ha esposto la situazione nel settore degli alloggi che può essere così riassunta. Sono stati costruiti e sono già stati consegnati alle famiglie assegnatarie, nella città ed alla periferia di Trieste, 889 alloggi: 238 a Chiarbola, 100 ad Opicina, 32 a S. Croce, 155 al Cacciatore, 8 in Strada di Fiume, 82 a Prosecco, 126 a Sistianna, 16 a Muggia, 110 a S. Servola. Sono in fase di avanzata costruzione o sono già appaltati e saranno assegnati entro il 1960, 369 alloggi: 192 in Via Baiamonti, 117 in Passaggio S. Andrea e, a completamento di complessi edilizi già esistenti, 24 a S. Croce, 8 a Muggia e 28 a Sistianna. Sono inoltre in corso di appalto 772 alloggi che vengono costruiti in base alle particolari provvidenze disposte con la Legge n. 173 per lo sfollamento dei campi profughi. Infine, è in corso la progettazione di 14 alloggi nella zona di Chiarbola. Questa, ridotta alle sole cifre essenziali, l'attività edilizia dell'Opera Profughi, ma nel corso del colloquio, essa ha ottenuto un lusinghiero apprezzamento per alcune sue particolarità.

Gli 889 alloggi costruiti, i 369 già in costruzione, i 772 in corso di appalto ed i 149 in progetto hanno comportato una spesa totale di 7 miliardi di lire. Per la maggior parte, i fondi sono provenienti dall'Opera da appositi stanziamenti del Governo, sia di rettificazione, sia attraverso il Commissariato Generale che ha sempre generosamente incluso nel proprio bilancio i programmi edilizi per i profughi; ma al cospicuo stanziamento dello Stato, l'Opera ha saputo aggiungere il proprio contributo mediante l'acensione di mutui per importi davvero notevoli. Inoltre, ed è questo uno dei meriti maggiori, come ha tenuto a sottolineare il dott. Franzil, gli interventi dell'OAPGD nel settore edilizio con la valida collaborazione tecnica dell'UNRRA-Casas, sono stati sempre caratterizzati da un'instancabile attività in modo che gli stanziamenti di cui sono stati impiegati a brevissima scadenza dalla concessione. È risultato infatti dalla relazione fatta al dott. Franzil, che tutti i fondi ottenuti, compresi quelli dell'anno finanziario 1958-59 sono stati impegnati e le relative opere sono già in corso di esecuzione e per i contributi dell'anno 1959, è effettuata la scelta delle aree, sono già in preparazione i progetti.

Dopo l'illustrazione dei concetti che hanno presieduto alla formulazione dei precedenti programmi: l'erezione di nuclei residenziali di una certa consistenza, i tipi di costruzione via via prescelti, che vanno dalle più semplici costruzioni dei primi anni di attività ai grandi edifici forniti di ascensori ed impianti di riscaldamento autonomi attualmente in costruzione, la dedizione dei borghi ai nomi dei Santi patroni delle città istriane, l'istituzione nei borghi stessi dei più necessari servizi (asili, negozi, artigiani), è stata esaminata la situazione generale del fabbisogno d'alloggi in rapporto alle domande presentate alle apposite Commissioni da parte di nuclei familiari profughi. Considerato che, come sopra riportato, l'Opera Profughi sta costruendo, ha appaltato o ha in progettazione 518 alloggi, che sui fondi stanziati con la Legge 173 l'UNRRA-Casas realizza a Trieste costruzioni per un totale di 772 alloggi, che ulteriori 280 alloggi saranno prossimamente consegnati a pescatori profughi da parte dell'Ente Nazionale per le Tre Venezie e che 1250 alloggi potrebbero essere ricavati dalla trasformazione in appartamenti di alcuni degli attuali alloggi di emergenza, ne con-

## ANCHE A TRIESTE successo di Vidris

Disegni e caricature del popolare artista esposti al Circolo dell'Unione degli Istriani

Studenti e professori superstiti del Girmasio di Pisino, s'erano dati convegno a Trieste il 4 ottobre scorso, per commemorare il 60° annuale di fondazione di quella scuola di italianità c'era sorta per volere di popolo nel cuore dell'Istria. Per l'occasione era stata aperta nella sala del Circolo Unione degli Istriani, una Mostra personale del pittore caricaturista polse G. Vidris. Il successo avuto da tale rassegna, che dopo soli tre giorni, vedeva già acquistata la metà dei cinquanta lavori esposti, è bastato a dire della considerazione in cui l'artista è tenuto e del valore di ciò che alla Mostra suddetta il pubblico era chiamato ad ammirare. Ma, mentre del raduno ci eravamo già occupati, di esso avevamo sinora taciuto, ed è giusto che ne facciamo annuncio.

Per la sua collaborazione, data, in tanti anni di attività a periodici e giornali, in particolare a Pola a *El Spin* e dopo l'esodo alla nostra *Arena*, Gigi Vidris è noto un po' a tutti. Meno noto riesce quando lo si voglia vedere nelle opere staccate dalla stampa effimera: ed è appunto questo che si può leggere in vera forza e incisività del suo tratto, il profondo inestinguibile spirito dal quale il tratto prende ispirazione per oggettivarsi nel quadro. Alla Mostra si sono potuti annoverare disegni a matita, tratteggiati a penna, bianconeri ed acquarelli, ma qualunque sia la materia di cui Gigi Vidris si serve, rimane ognora inconfondibile per la tecnica del segno e per la saldezza delle figure da lui trattate, voglia egli centrare l'espressione del momento nel paesaggio, in un oggetto, in un animale o nella figura umana. Questa specialmente non ha per lui alcun segreto nei atteggiamenti, nei movimenti (anche di singoli muscoli) nella favella, nell'occhio e delle labbra, nel linguaggio delle righe, nelle pieghe che possono prendere gli indumenti o nell'espressione di cui possa essere partecipe la mano con le sue cinque dita nelle infinite versioni. I lavori che Gigi Vidris ha esposto a Trieste per quanti siano, hanno tutti una chiara parola da dire e una carica espressiva tale per cui si può d'ognuno parlare ancora e ancora, scoprendovi sempre nuove particolarità di forma e di contenuto.

Incominceremo con quel pavimento fatto dell'Italia sul quale sono di fronte l'altoatesino che spunta sul pavimento e Cecobeppe che parla: «È facile, ora...! L'avevo trovata io, così, quarant'anni fa...!» È l'argomento di scottante attualità. E non meno attuale è l'altro quadro (del Natale 1957, si badi) in cui due angeli volano facendo fluttuare uno striscione: «Et in terra pax»; se non che il passaggio d'uno *spumik* li fa paurosamente sbandare.

La sfilata continua. I compagni russi (vederli in che misere vesti paludati!) sono «simbolo del trionfo dell'idea comunista»; il vicino bicca-

## Chiusura di stagione per la Julia-Dalmatica

Al secondo posto a Milano ai campionati regionali juniores

Le atlete della «Julia Dalmatica» hanno concluso con un'altra affermazione in campo regionale l'attività agonistica 1959, classificandosi al secondo posto, dietro lo Sport Club Italia di Milano. Senza voler togliere alcun merito alle più esperte avversarie e senza voler sfruttare ad ogni riunione la parola «sfortunata» è necessario precisare che se alle assenze lamentate per incidenti alle precedenti gare, non si fosse aggiunta all'ultimo momento la forzata rinuncia di Marina Fabro, colpita da influenza, l'allenatore Corsi avrebbe potuto schierare una buona staffetta preparata per due settimane, in grado di poter conquistare la vittoria finale e nello stesso tempo di registrare un primato nonevolmente inferiore a quello di 57"1 che costituisce il primato di società e che invero non esprime il valore reale della staffetta stessa. Inoltre la pioggia caduta fino a poche ore prima delle gare non ha permesso, specialmente nelle corse, tempi di rilievo. Si devono registrare due miglioramenti di primati sociali nei lanci e precisamente nel peso, dove Liliana Salini, spronata dal miglioramento della Panchiera che a Verona aveva eguagliato il suo limite, è riuscita a migliorarlo, sia pure di poco, portandosi a m. 8.82; nello stesso tempo Maria Panchiera si riconfermava sulla misura precedente con un lancio di m. 8.60. L'altro primato riguarda il lancio del giavellotto: Paola Zanolla, senza allungamento da più di un mese, dopo un lancio precauzionale da ferma oltre i venti metri, si produceva in una bellissima serie di lanci intorno ai venticinque metri, ben coordinati nei movimenti, sciolti e veloci nella rincorsa; all'ultimo tentativo, pur dispendendosi alquanto, conseguiva la misura migliore con m. 25.60 (primato precedente m. 24.37). In precedenza Liliana Salini aveva migliorato anch'essa nel lancio del disco da 20.37 a 21.51. Accanto a questi miglioramenti si due titoli juniores conseguiti: nel 200 m. si è imposta Lucia Turchetto in 2'8", nel salto in alto Milvia Foschiatti con m. 1.30. Alla prima la pista pesante e la mancanza di avversarie che potessero maggiormente impegnarla hanno precluso per quest'anno la possibilità di migliorare ulteriormente, mentre la seconda, tornata al suo limite di inizio di attività, ha avuto per sola rivale Gabriella Caracristi (m. 1.20). È invece desolante per l'atletica femminile una tale carenza di elementi in una gara come l'alto che è poi alla base delle normali lezioni di educazione fisica. Da segnalare ancora in modo particolare l'esordio di Milvia Foschiatti nella gara 800 metri ostacoli in 15"4, tempo che noi non consideriamo scadente per una esordiente di quattordici anni.

Ma si ritorna presto all'umorismo: intrinseco al par di quello dell'accattone disteso a dormire sulla panchina, presso al quale è attaccato a un bastone il cartello «Camping»; o spiegato, come quello che accosta i «Cactus» alla barba ispida del trasandato, cui la vista delle piante sul prossimo davanzale impone di toccarsi la selva del viso, o come la scultura astratta (ferri e pezzi di latta) sotto la quale è il titolo «Nudo di donna»; ma il quadro ha nome «Il moralista». Infatti, il passante le applica al posto delle vergogne la classica foglia di fico.

Posture strambe e bizzarre, equilibrismi arditi, è il tipo preferito dal Vidris un po' dovunque: il vagabondo che serve alla satira senza che su lui direttamente si satirizzi. Qua egli è il nobile decaduto, e la valigia che lo accompagna è tenuta insieme con gli spaghetti, ma pur tuttavia è tappezzata dalle etichette dei più celebri alberghi del mondo; là è mutilato del viso, o come la scultura astratta (ferri e pezzi di latta) sotto la quale è il titolo «Nudo di donna»; ma il quadro ha nome «Il moralista». Infatti, il passante le applica al posto delle vergogne la classica foglia di fico.

Posture strambe e bizzarre, equilibrismi arditi, è il tipo preferito dal Vidris un po' dovunque: il vagabondo che serve alla satira senza che su lui direttamente si satirizzi. Qua egli è il nobile decaduto, e la valigia che lo accompagna è tenuta insieme con gli spaghetti, ma pur tuttavia è tappezzata dalle etichette dei più celebri alberghi del mondo; là è mutilato del viso, o come la scultura astratta (ferri e pezzi di latta) sotto la quale è il titolo «Nudo di donna»; ma il quadro ha nome «Il moralista». Infatti, il passante le applica al posto delle vergogne la classica foglia di fico.

Posture strambe e bizzarre, equilibrismi arditi, è il tipo preferito dal Vidris un po' dovunque: il vagabondo che serve alla satira senza che su lui direttamente si satirizzi. Qua egli è il nobile decaduto, e la valigia che lo accompagna è tenuta insieme con gli spaghetti, ma pur tuttavia è tappezzata dalle etichette dei più celebri alberghi del mondo; là è mutilato del viso, o come la scultura astratta (ferri e pezzi di latta) sotto la quale è il titolo «Nudo di donna»; ma il quadro ha nome «Il moralista». Infatti, il passante le applica al posto delle vergogne la classica foglia di fico.

Posture strambe e bizzarre, equilibrismi arditi, è il tipo preferito dal Vidris un po' dovunque: il vagabondo che serve alla satira senza che su lui direttamente si satirizzi. Qua egli è il nobile decaduto, e la valigia che lo accompagna è tenuta insieme con gli spaghetti, ma pur tuttavia è tappezzata dalle etichette dei più celebri alberghi del mondo; là è mutilato del viso, o come la scultura astratta (ferri e pezzi di latta) sotto la quale è il titolo «Nudo di donna»; ma il quadro ha nome «Il moralista». Infatti, il passante le applica al posto delle vergogne la classica foglia di fico.

Posture strambe e bizzarre, equilibrismi arditi, è il tipo preferito dal Vidris un po' dovunque: il vagabondo che serve alla satira senza che su lui direttamente si satirizzi. Qua egli è il nobile decaduto, e la valigia che lo accompagna è tenuta insieme con gli spaghetti, ma pur tuttavia è tappezzata dalle etichette dei più celebri alberghi del mondo; là è mutilato del viso, o come la scultura astratta (ferri e pezzi di latta) sotto la quale è il titolo «Nudo di donna»; ma il quadro ha nome «Il moralista». Infatti, il passante le applica al posto delle vergogne la classica foglia di fico.

Posture strambe e bizzarre, equilibrismi arditi, è il tipo preferito dal Vidris un po' dovunque: il vagabondo che serve alla satira senza che su lui direttamente si satirizzi. Qua egli è il nobile decaduto, e la valigia che lo accompagna è tenuta insieme con gli spaghetti, ma pur tuttavia è tappezzata dalle etichette dei più celebri alberghi del mondo; là è mutilato del viso, o come la scultura astratta (ferri e pezzi di latta) sotto la quale è il titolo «Nudo di donna»; ma il quadro ha nome «Il moralista». Infatti, il passante le applica al posto delle vergogne la classica foglia di fico.

## RIAPERTI I TERMINI per le denunce dei beni

La decisione viene incontro a un migliaio di richiedenti che non avevano presentato le richieste entro il 6 ottobre 1952

Il termine per presentare le domande d'indennizzo per i beni abbandonati nelle Province di Pola, Fiume e Zara è tuttora aperto e non esiste alcuna scadenza di chiusura. Una buona notizia questa per migliaia di profughi ai quali, finora il Ministero del Tesoro rispondeva col linguaggio duro e preciso della legge che le loro domande non potevano venir prese in considerazione finché il termine era scaduto il 6 ottobre 1952. Ma la pressione insistente e spessa fatta di appelli accorati dai Campi Profughi, ha convinto il dott. Saturnino Colitto che dirige tutto il Servizio dei beni abbandonati presso il Tesoro, a presentare sul tavolo della Commissione Interministeriale questo strano termine di scadenza che sembrava tradire qualche falla giuridica e che sotto il profilo umano sembrava addirittura disonesto, come ha affermato un eminente magistrato, l'Eccellenza Andrea Torrente. Niente di disonesto e niente di antiggiuridico in quanto un termine di scadenza non è mai esistito, così ha deliberato la Commissione Interministeriale giovedì scorso, richiamando in vita le mille domande già in sofferenza presso il Ministero e invitando a presentare domanda d'indennizzo i profughi che non l'avessero fatto ancora.

Si è arrivati a questa chiarificazione attraverso un acuto esame di alto livello giuridico dei vari provvedimenti che trattano la materia. La legge 5 dicembre 1949 n. 1064 faceva obbligo ai titolari dei beni nazionalizzati e consentiva ai titolari dei beni liberi di presentare la denuncia degli stessi beni entro il 15 dicembre 1949. La Commissione ha chiarito in proposito: 1) che il termine era impossibile perché la legge è stata pubblicata sulla Gazzetta del 24/10/50 e pertanto essa non poteva imporre un termine che era scaduto tre mesi prima; 2) il termine parla di «denuncia» e non di «domanda d'indennizzo» e cioè la legge intendeva effettuare semplicemente un censimento di tutte le proprietà lasciate dai profughi onde chiedere al Governo jugoslavo un congruo indennizzo. Ma tra denuncia a scopo di censimento e domanda d'indennizzo esiste una formale distinzione giuridica; 3) secondo la succitata legge, la denuncia era obbligatoria per i titolari dei beni nazionalizzati e a volontà per i titolari dei beni liberi. Ora, tale precepto poteva essere valido qualora la Jugoslavia avesse notificato entro il 15 dicembre 1949 quali beni erano stati nazionalizzati e quali lasciati liberi. Le nazionalizzazioni hanno avuto luogo anche in seguito. L'altro giorno ho esaminata una effettuata a Parenzo dal Comitato Popolare il 13 gennaio '58. Come può un cittadino denunciare nel 1949 un fatto avvenuto dieci anni dopo?

È vero che la legge 31 luglio 1952 n. 1131 ha riaperto il termine per 30 giorni e cioè fino al 6 ottobre 1952, ma in proposito la Commissione ha osservato che la riapertura si riferiva soltanto ai beni nazionalizzati, mentre le nazionalizzazioni hanno continuato aver corso anche dopo il 1952 ed essa parla di termine per le denunce di censimento e non per le domande formali d'indennizzo e quindi questa seconda scadenza è nulla nel contenuto e nella formulazione come la prima. Considerato inoltre che nessun'altra legge, neanche la 1325 dell'8 novembre 1956 che autorizza il pagamento a saldo, parla di data di scadenza, deve intendersi che il termine per la presentazione delle domande non ha alcuna scadenza. La decisione, oltre la sua portata giuridica ha un profondo significato umano e tende a correggere le tristi vicissitudini alle quali sono stati sottoposti i profughi optanti. Lo accordo italo-jugoslavo del 23 dicembre 1950 ha fissato al 23 gennaio 1951 l'ultimo termine per optare in favore della cittadinanza italiana e i relativi ricorsi dovevano venir esauriti entro 60 giorni. Nonché a tutti è noto come il problema delle opzioni sia stato trascinato negli anni successivi tra reazioni, ricorsi, accoglimenti tardivi, svincoli, ecc. Ovviamente il profugo non poteva rivolgersi al Governo italiano prima del rimpatrio e prima che venisse definito il suo «status civitas» che è avvenuto per moltissimi dopo il 1952.

Pertanto le mille domande presentate al Tesoro dopo il 1952 sono ritenute valide ai fini della concessione dell'indennizzo. Verrà data, però, la precedenza nella trattazione alle pratiche presentate prima. Il profugo, inoltre, trasferito da un campo all'altro, disorientato nel suo nuovo ambiente, preoccupato da tante necessità vitali, spesso anziano ed ammalato, con l'unico sostentamento di 200 lire mensili, non poteva prendere conoscenza delle varie leggi e dei tassativi termini di scadenza, espressi spesso con forme incerte, come si è visto nel caso che stiamo esaminando.

La decisione va incontro anche ai piccoli proprietari agricoli i cui beni sono stati tagliati dal nuovo confine imposto nel Goriziano e nel Terziario triestino. Essi, pur restando in territorio nazionale, in base agli accordi di Lido, venivano coltivare quella parte di terreni rimasta oltre frontiera e pertanto non hanno presentato la domanda di indennizzo. Ora che la coltivazione dei terreni oltre frontiera è diventata pressoché impossibile, essi sarebbero stati colpiti da un termine ingiusto. Considerato che l'accordo del 12 dicembre 1951 precisa che per fruire dell'indennizzo è necessario aver avuto l'opzione accolta, vengono esclusi, per ora, gli «svincolati», cioè coloro che hanno optato con esito negativo e successivamente sono diventati cittadini italiani in quanto la Jugoslavia li ha svincolati dalla cittadinanza

Jugoslava. L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia si propone di presentare all'esame della Commissione anche la loro posizione. Chi infatti ha optato con esito negativo in favore della propria Patria, ha sofferto il peso di più colui che ha avuto l'opzione accolta immediatamente. È giusto quindi che la Patria gli dimostri la propria comprensione attraverso provvedimenti ispirati a particolare sensibilità.

P. Flaminio Rocchi

### Promozione del dott. Colitto

Il dott. Saturnino Colitto è stato nominato dal Ministro Tambroni vice capo gabinetto del Tesoro. Il funzionario aveva organizzato il servizio Beni abbandonati, dimostrando molta sensibilità per superare molteplici difficoltà di carattere generale e per accelerare la definizione delle singole pratiche. Tale sensibilità ha consentito all'AN.V.G.D. di svolgere una preziosa e intensa opera di patriottismo specialmente verso i profughi più bisognosi. Per queste ragioni l'Associazione si rallegra che il Ministro abbia disposto che il dott. Colitto continui a reggere lo S.B.I.E., compatibilmente con le sue nuove mansioni.

La «Famja Ruvinigva» partecipa ai concittadini il decimo di Maria Pedicchio, avvenuta a Verona il 5 ottobre. Al lutto dei figli Lucio, Lorenzo, Piero, Augusto, Mario e Aldo la «Famja Ruvinigva» e il nostro giornale si associano esprimendo le loro sentite condoglianze.

## ECO DEI FATTI

Le assegnazioni degli alloggi a Gorizia - Polemiche regionali - Il pellegrinaggio triestino - Dare le migliori garanzie al risparmio

Riceviamo dalla Delegazione di Trieste dell'Opera per l'Assistenza ai profughi giuliani e dalmati:

In relazione alla lettera pubblicata sulla Vostra edizione di martedì 13 ottobre a.c., si informa che la decisione di escludere i profughi residenti nelle casermette di via Montesanto a Gorizia, dalla assegnazione degli alloggi costruiti a cura dell'Opera in quella città, è stata presa nell'interesse della comunità giuliano-dalmata residente a Gorizia. Infatti, grazie all'interessamento di S. E. il Prefetto, è stato possibile ottenere uno stanziamento di 200 milioni con il quale venivano realizzati a Gorizia 80 alloggi destinati, per legge, esclusivamente ai ricoverati nelle casermette e nella caserma di Farra. Il Comune di Gorizia ha già messo a disposizione il terreno e la Unrra-Casas ha elaborato i progetti, per cui si tratta di un programma di immediata realizzazione. Questi 80 alloggi non potranno venir assegnati agli altri profughi senzatetto, i quali hanno potuto beneficiare pertanto solo dei 8 alloggi costituiti dall'Opera. Anche il 15% degli alloggi costruiti col contributo dello Stato, per legge, devono venir assegnati ai profughi dei campi di via Montesanto e di Farra. È stato ritenuto perciò opportuno riservare gli otto alloggi in parola ai profughi fuori campo. Tale decisione non è stata presa in sede di bando di concorso perché non si conosceva il numero dei senzatetto fuori campo che avrebbero concorso all'assegnazione degli alloggi. Con i migliori saluti.

Il Presidente Gen. Giuseppe Gigli

Riceviamo da Monfalcone:

Nel corso d'una riunione del consiglio comunale di Monfalcone, dedicata all'esame della situazione economica locale, l'ex sindaco Pacor ha auspicato il distacco della città dalla provincia isontina e la sua aggregazione a Trieste. Sarebbe questa, secondo l'ex sindaco, la condizione idonea per assicurare l'ulteriore sviluppo industriale di Monfalcone. Come si vede, per quanto riguarda l'armonia regionale, Pordenone vuole diventare provincia, Gorizia rivendica Cervignano, Monfalcone aspira ad essere unita a Trieste. E poi ogni provincia vuole ampia autonomia in seno alla regione. Che guazzabuglio!

Argo

Riceviamo da Roma:

La vostra cronaca sul pellegrinaggio triestino dal Papa va completata con l'informazione che della comitiva fanno parte anche una rappresentanza della minoranza slava; e fin qui poco male. Il male è stato invece che l'AN.V.G.D. abbia partecipato ufficialmente alle accoglienze, associando incautamente il proprio nome ad una manifestazione in cui gli slavi — quelli che si opposero alla dedica d'un tempio a Maria Regina — hanno giuocavano il proprio ruolo nazionalista. Tanto è vero che il Papa, in omaggio alla tradizione, ha rivolto alcune parole di saluto in sloveno. Perché quella gente si guarda bene dal dire che l'italiano lo parla e lo comprende bene quanto noi. Ma, ripeto, se la questione della minoranza slava è quella che da parte nostra non dobbiamo confonderci, con adesioni ufficiali, a confusioni del genere.

M. B.

Riceviamo da Venezia:

All'ultimo del corrente mese si celebrerà in tutta Italia la «Giornata del risparmio» e certamente tutti prenderanno parte a tale manifestazione; anche i nostri fratelli giuliano-dalmati vi aderiranno, ma con un giustificato senso di tristezza perché — per quanto riguarda il risparmio — la sorte si mostra infausta. Il fatto è che quanto mai innanzi il nostro anno era innalzato il senso del risparmio, e nelle loro case non mancavano mai denari e preziosi, destinati a fronteggiare un giorno un eventuale bisogno. Ma quei disgraziati, i nostri non immaginavano all'epoca la sventura che più tardi sarebbe loro toccata. È molto interessante di rievocare in queste giornate la triste sorte che colpì il loro patrimonio ed i loro risparmi costituiti in Corone austriache (valuta aurea che valeva più delle Lire italiane d'allora).

All'epoca della redenzione della loro patria, il Governo italiano concesse a quei nostri fratelli il cambio di 60 centesimi italiani per ogni Corona da loro posseduta. Di conseguenza quei risparmiatori perdettero nel 1919 il 40 per cento del loro patrimonio, e se questi disgraziati, fossero esodati presso Istituti fiduciari, oggi la Società assicuratrice, o i dipendenti di questa polizza, ecc. È stata questa una grossa perdita per i fratelli redenti, ma essi la sopportarono quasi con letizia perché era l'Italia, tanto in-

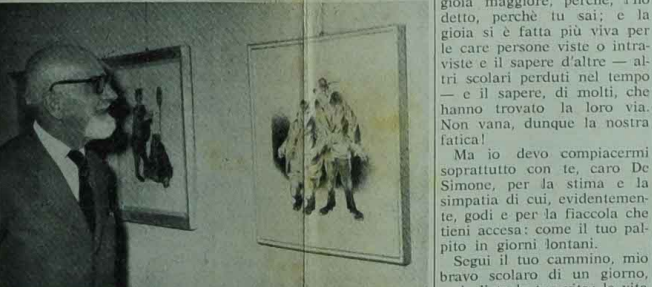
vocata, che la imponeva. Il predetto tasso di cambio fu applicato dalle Società di assicurazione anche sulle assicurazioni sulla vita, nel qual caso l'assicurato che aveva corrisposto negli anni precedenti i premi di assicurazione sulla vita in moneta d'oro, si vide ridotto del 40% anche l'importo assicurato. Tutte le proteste fatte dagli interessati contro le Società assicuratrici per tale illogica riduzione delle loro polizze, furono vane.

Inoltre giova notare che i premi versati dai nostri fratelli alle Società assicuratrici furono da queste investiti, per lo più, in azioni, in edifici, in fondi da costruzione, ecc. che aumentarono in seguito costantemente di valore. A questa grossa sventura, toccata nel 1919 ai nostri fratelli, ne seguì, pochi anni dopo, un'altra causata dal deprezzamento della Lira. Ecco un esempio: Corone 100.000, equivalenti ad altrettante Lire italiane, assicurate sulla vita, furono ridotte all'epoca della redenzione, a Lire 60.000 in carta. Queste si ridussero in seguito al deprezzamento della Lira italiana di allora, a misere Lire 600 odierne! Ed ora domandiamoci: chi ha il coraggio di raccomandare a questi disgraziati fratelli nostri di partecipare alla giornata del risparmio?

Nella giornata del 31 corrente i risparmiatori dovrebbero reclamare innanzi tutto la creazione di un Ente o di una Azienda statale che garantisca che i risparmi saranno tutelati e che essi non subiranno mai falcidia alcuna. Questo Ente (o lo stesso Governo) obblighi le Società assicuratrici a corrispondere ai giuliano-dalmati che si assicurano sulla vita, prima della redenzione, per un capitale espresso nella polizza in Corone austriache, — purché essi siano in possesso della cittadinanza italiana, e purché non sia ancora scaduto il pagamento dell'importo assicurato, — l'equivalente del pagamento della somma assicurata, in Lire italiane e nell'ammontare identico a quello espresso in Corone nella relativa polizza d'assicurazione, senza praticare riduzione alcuna. Qualora queste Società dovessero persistere nel loro rifiuto, il Governo italiano assuma a carico dello Stato il pagamento della differenza, certamente ora molto limitata, che ancor oggi le Società assicuratrici vogliono imporre ingiustamente a quei disgraziati fratelli meritevoli della maggior considerazione e del massimo rispetto.

Candido da Parenzo

## VIVO RICORDO D'UN RADUNO



Il preside Biscioni alla mostra goriziana di Gigi Vidris

Milano, 15 ottobre

Caro Arena, con il ricordo del raduno goriziano ancora vivo nei cuori, inviamo agli organizzatori tutti un sentito ringraziamento per la magnifica e commovente giornata procurata. Un pensiero affettuoso di riconoscenza va da pure al nostro caro ed indimenticabile prof. Don Felice, quale promotore della dolorosa indifferenza non mi avesse a lungo procurato, e mi preoccupa ancora. Sì, in verità, non mi potevo, il vostro invito, dare una

saluto cordiale a tutti, professori ed amici, che desidereremmo tanto rivedere in un futuro molto prossimo.

Mariuccia Omodeo - Pina Omodeo Dell' - Livvia Vessel Pineider

Moruzzo, 26 settembre

Caro De Simone, sono io che ti devo ringraziare, e lo avrei fatto da tempo se non mi avessi a lungo procurato, e mi preoccupa ancora. Sì, in verità, non mi potevo, il vostro invito, dare una

saluto cordiale a tutti, professori ed amici, che desidereremmo tanto rivedere in un futuro molto prossimo.

Mariuccia Omodeo - Pina Omodeo Dell' - Livvia Vessel Pineider

Moruzzo, 26 settembre

Caro De Simone, sono io che ti devo ringraziare, e lo avrei fatto da tempo se non mi avessi a lungo procurato, e mi preoccupa ancora. Sì, in verità, non mi potevo, il vostro invito, dare una

saluto cordiale a tutti, professori ed amici, che desidereremmo tanto rivedere in un futuro molto prossimo.

Mariuccia Omodeo - Pina Omodeo Dell' - Livvia Vessel Pineider

Moruzzo, 26 settembre

Caro De Simone, sono io che ti devo ringraziare, e lo avrei fatto da tempo se non mi avessi a lungo procurato, e mi preoccupa ancora. Sì, in verità, non mi potevo, il vostro invito, dare una

saluto cordiale a tutti, professori ed amici, che desidereremmo tanto rivedere in un futuro molto prossimo.

Mariuccia Omodeo - Pina Omodeo Dell' - Livvia Vessel Pineider

Moruzzo, 26 settembre

Caro De Simone, sono io che ti devo ringraziare, e lo avrei fatto da tempo se non mi avessi a lungo procurato, e mi preoccupa ancora. Sì, in verità, non mi potevo, il vostro invito, dare una

saluto cordiale a tutti, professori ed amici, che desidereremmo tanto rivedere in un futuro molto prossimo.

Mariuccia Omodeo - Pina Omodeo Dell' - Livvia Vessel Pineider

Moruzzo, 26 settembre

Caro De Simone, sono io che ti devo ringraziare, e lo avrei fatto da tempo se non mi avessi a lungo procurato, e mi preoccupa ancora. Sì, in verità, non mi potevo, il vostro invito, dare una



ALGERI E POLA: UN SOLO CALVARIO

Tradimento delle genti nel secolo degli esuli

Falso ed illusorio il vecchio «leitmotiv»: cedere per non compromettere la pace del mondo - Su certi problemi non è ammesso sbagliare

II

Algeri, 1959

Questa è Storia: l'Istria è arrivata al 1 maggio del 1945 stremata dalla ferocia slava; su di una pacifica e civile popolazione di poco più di trecentomila anime, ben trentamila avevano già pagato il loro sanguinoso tributo alla Patria; la insospettata liberazione venne accolta con un entusiasmo che rasentava il delirio; forte del suo indomito spirito nazionale, ferma nei Suoi ideali di Patria, l'Istria era sicura di restare italiana. Ma subito dopo le prime dodici fredde... Cadorna si ferma ad Udine... Tito occupa Trieste, Fiume e Pola... I quarantacinque nefasti giorni... altri innumerevoli giorni... foibe... filo spinato... il grido inumano di Faidga... la morte nel cuore... In mezzo a tanto scompiglio il meno peggio: Freyberg, non l'Italia, occupa Trieste... Orpwood, non l'Italia occupa Pola... Fiume viene definitivamente abbandonata... Zara non esiste più... Zona A... l'illusione che alimentò la nostra fiamma sino al 10 febbraio del 1947... ed infine l'orribile confine, che tutt'oggi spezza in due città, villaggi, casolari, stazioni, cimiteri nostri, che toglie alla Patria la parte più italiana della Giulia che pesa come una spada su quella pace in nome della quale tanto si dice e si scrive, che su si dice e peserà sino a quando non verrà modificato secondo la giustizia dei popoli... Una sola piccola donna seppie rispondere colla ragione dei forti, quella che, come vedemmo e come vediamo, ha tanta importanza sulle decisioni dei «grandi»: ma se io oggi domando di Lei, come ho fatto, a chi la frequenta, mi sento rispondere con una spallacciata: una esaltata!

Cosa fece la Patria in tal frangente? — Nulla: doloroso, ma vero... Accettò supinamente le condizioni di nazione vinta, compiansi i fratelli che venivano a trovarsi nei guai, invel contro il morto governo fascista responsabile, ma lascio al mio sacrificio il nucleo più italiano e più patriottico d'Italia tutta, dedicandosi invece interamente alla difesa dell'Alto Adige, della quale oggi raccogliamo all'O.N.U. i brillanti frutti.

Per gli Istriani, vere vittime della pace, iniziò l'esilio. E, nonostante tutte le provvidenze che furono adottate, questo esilio persiste tuttora. — Pola è ignota agli italiani: persino i bambini di Trieste ne parlano come di una città situata a sud, abitata da «scavoniti», chiamata Pola; ma non sanno che in mezzo alle sue piccole case, bianco di pietra istriana, brilla un gioiello che si chiama Arena; ma non sanno che orsono seicent'anni un Vate che appartiene al mondo fisso nel Suo nome l'estremo confine orientale d'Italia; ma non sanno che su di una piccola collina laggiù, fra i cipressi di Monte Ghirò, dormono dei bambini piccoli come loro, i morti di Vergarola, vittime innocenti dell'incuria di quelli di fuori e purtroppo anche di quelli di dentro, i piccoli morti che segnarono l'inizio dello storico Esodo degli italiani, facendo straboccare il sangue che l'Istria aveva già tanto dato alla sua Patria.

Dopo dodici anni posso ben dirlo: abbiamo avuto un tripartito di tricolori, abbiamo sentito tante parole ineguate alla nostra liberazione, abbiamo raccolto tante promesse, ma siamo esuli: la verità ce la disse già il 1 maggio del 1945 Raffaele Cadorna coi suoi Volontari della Libertà; non fummo capaci di interdirlo a tempo giusto. — Oggi il quotidiano belgradese Borba è in grado di scrivere a suo buon esclusivo diritto: «con la soluzione del problema triestino si è data una prova concreta che non esistono problemi nel mondo i quali non possano essere risolti colla buona volontà». — Cid che noi non possiamo scrivere per l'Alto Adige. — E si che di buona volontà ce ne abbiamo messa: ma non quella delle foibe. «Quella pietraia

che è l'Istria val bene la pace nel mondo». — Se il Berlan, invece di arguire sulle «otto poderosissime ragioni» del bibliografo contro la data 1469, e di schierarsi contro di essi invocando nientemeno che il «giusto giudizio espresso dal grande antiquario ed epigrafista Giovanni Labus (pag. 32), e di uscire in merito alla parola «Verzene» in quella poco felice espressione: «gli è questo attaccarsi alle funi del cielo, avesse studiato e letto più attentamente tutto il testo del libro, si sarebbe accorto che in esso non appartiene al dialetto milanese non soltanto quella parola «verzene», ma molte altre ancora, che sono proprie invece al dialetto gallesiano. Una piccola parte di esse, per comprovare la mia asserzione, mi permetto di riportare qui appresso.

Nel titolo: «E prima come scampo una donna: si pronuncia come colle due o aperte; Cap. I, pag. 2; riga 9a; ... torna qui dami (da me) e menela accento sulla prima e (conduca); idem pag. 3a: «conzeno, coll'accento sulla e (giungiamo); giexia = chiesa, ora si dice cesa, ma diciamo ancora palasio per palazzo; la noier (la moglie) accento sulla e; richomandandose = raccomandandosi; subitamento: subito; idem pag. 4a; riga 5a: «so stignir in pie, accento sulla i (non poteva stare in piedi); idem: terzultima riga: «vo la sua dona dormire et dismiolte le dite di quello che a venuto liber (lo sveglia e disse quello che gli era accaduto). La parola dismiolte, il prof. Misciatelli la omise, probabilmente perché anche lui non sapeva il suo vero significato; idem, pag. 5a, riga 3a: «... Et comencando a vivere insieme santamente, in denicion — (in ginocchio) — et diventom molto ricchi. Et chusi (accento sulla e) «zire». Noi diciamo: «la gloria Verzene Maria alqual sia sempre laude gloria Ame. La parola «Ame» viene anche oggi pronunciata dalla popolazione gallesiana spiccatamente così, sia nel parlare che nel canto; nella edizione di Milano, che ho potuto guardare purtroppo in fretta, ho trovato ancora due parole proprie del dialetto gallesiano e precisamente: nelle sue braxe (nelle sue braccia) e forte le legna (andare a tagliare le legna); quest'ultima espressione è tipica del parlare di Gallesiano che dai suoi folli boschi di quercie e di carpini dava le «fascine» a Venezia tutta.

Ma quella parola che «sia sugger ch'ogn'uomo spagna», è la parola inire che vuol dire andare, uscire; parola che proviene dal latino «ire», e che col tempo si contrasse in «zire». Noi diciamo: «la ti voi z che piov» (dove vuol andare che piova). E' noto infatti che il dialetto gallesiano deriva dalla lingua latina essendo stato il paese compreso nell'agro romano polese.

Le parole suddette le ho desunte dal codice cartaceo n. 220, segnalato dal Berlan nell'Appendice II a pag. 142 e che si conserva nella Biblioteca Antoniana di Venezia. Tranne piccole varianti, il testo del codice cartaceo suddetto è identico a quello della edizione di Milano del 1469.

Ma quello che più stupisce è il fatto che il Berlan, essendo veneziano, non abbia fatta una più profonda attenzione e riflessione su tali innumerevoli parole, nella sua troppo focosa disputa. In questo caso egli si sarebbe risparmiata tanta generosa e ammirevole fatica per una dimostrazione, che, ora, a distanza di tanto tempo, si è dimostrata completamente errata. E avrebbe anche risparmiato a tutti i bibliografi ed incunabulisti che vengono dopo di lui, la poco felice azione di copiare le informazioni di quelli che li precedettero. Tra i primi, purtroppo, vi è il profondo ed esultante Reichling, colle sue Appendices ecc. di cui si fece già cenno.

E con ciò ritengo di avere dimostrato con un sufficiente base documentativa che il libro «I Miracoli della Gloriosa Verzene Maria» con data del 1469 con buona pace dell'eletta anima del Berlan e di tutti gli incunabulisti e bibliografi che si occuparono di esso, non è di Filippo di Lavagna, ma di Antonio Pia-nella da Gallesiano!

Pietro Franolich (Le prime due puntate sono apparse nei numeri del set e del venti ottobre).

L'Arena di Pola

LA DISPUTA SUL PIANELLA

Espressioni rivelatrici

III

Se il Berlan, invece di arguire sulle «otto poderosissime ragioni» del bibliografo contro la data 1469, e di schierarsi contro di essi invocando nientemeno che il «giusto giudizio espresso dal grande antiquario ed epigrafista Giovanni Labus (pag. 32), e di uscire in merito alla parola «Verzene» in quella poco felice espressione: «gli è questo attaccarsi alle funi del cielo, avesse studiato e letto più attentamente tutto il testo del libro, si sarebbe accorto che in esso non appartiene al dialetto milanese non soltanto quella parola «verzene», ma molte altre ancora, che sono proprie invece al dialetto gallesiano. Una piccola parte di esse, per comprovare la mia asserzione, mi permetto di riportare qui appresso.

Nel titolo: «E prima come scampo una donna: si pronuncia come colle due o aperte; Cap. I, pag. 2; riga 9a; ... torna qui dami (da me) e menela accento sulla prima e (conduca); idem pag. 3a: «conzeno, coll'accento sulla e (giungiamo); giexia = chiesa, ora si dice cesa, ma diciamo ancora palasio per palazzo; la noier (la moglie) accento sulla e; richomandandose = raccomandandosi; subitamento: subito; idem pag. 4a; riga 5a: «so stignir in pie, accento sulla i (non poteva stare in piedi); idem: terzultima riga: «vo la sua dona dormire et dismiolte le dite di quello che a venuto liber (lo sveglia e disse quello che gli era accaduto). La parola dismiolte, il prof. Misciatelli la omise, probabilmente perché anche lui non sapeva il suo vero significato; idem, pag. 5a, riga 3a: «... Et comencando a vivere insieme santamente, in denicion — (in ginocchio) — et diventom molto ricchi. Et chusi (accento sulla e) «zire». Noi diciamo: «la gloria Verzene Maria alqual sia sempre laude gloria Ame. La parola «Ame» viene anche oggi pronunciata dalla popolazione gallesiana spiccatamente così, sia nel parlare che nel canto; nella edizione di Milano, che ho potuto guardare purtroppo in fretta, ho trovato ancora due parole proprie del dialetto gallesiano e precisamente: nelle sue braxe (nelle sue braccia) e forte le legna (andare a tagliare le legna); quest'ultima espressione è tipica del parlare di Gallesiano che dai suoi folli boschi di quercie e di carpini dava le «fascine» a Venezia tutta.

Ma quella parola che «sia sugger ch'ogn'uomo spagna», è la parola inire che vuol dire andare, uscire; parola che proviene dal latino «ire», e che col tempo si contrasse in «zire». Noi diciamo: «la ti voi z che piov» (dove vuol andare che piova). E' noto infatti che il dialetto gallesiano deriva dalla lingua latina essendo stato il paese compreso nell'agro romano polese.

Le parole suddette le ho desunte dal codice cartaceo n. 220, segnalato dal Berlan nell'Appendice II a pag. 142 e che si conserva nella Biblioteca Antoniana di Venezia. Tranne piccole varianti, il testo del codice cartaceo suddetto è identico a quello della edizione di Milano del 1469.

Ma quello che più stupisce è il fatto che il Berlan, essendo veneziano, non abbia fatta una più profonda attenzione e riflessione su tali innumerevoli parole, nella sua troppo focosa disputa. In questo caso egli si sarebbe risparmiata tanta generosa e ammirevole fatica per una dimostrazione, che, ora, a distanza di tanto tempo, si è dimostrata completamente errata. E avrebbe anche risparmiato a tutti i bibliografi ed incunabulisti che vengono dopo di lui, la poco felice azione di copiare le informazioni di quelli che li precedettero. Tra i primi, purtroppo, vi è il profondo ed esultante Reichling, colle sue Appendices ecc. di cui si fece già cenno.

E con ciò ritengo di avere dimostrato con un sufficiente base documentativa che il libro «I Miracoli della Gloriosa Verzene Maria» con data del 1469 con buona pace dell'eletta anima del Berlan e di tutti gli incunabulisti e bibliografi che si occuparono di esso, non è di Filippo di Lavagna, ma di Antonio Pia-nella da Gallesiano!

Pietro Franolich (Le prime due puntate sono apparse nei numeri del set e del venti ottobre).

REALIZZAZIONI DELL'OPERA

Consegnati a Pescara dodici nuovi alloggi

Domenica scorsa 18 ottobre a Pescara, con una breve cerimonia, alla quale sono intervenute numerose autorità, l'Opera ha ufficialmente consegnato 12 alloggi a riscatto ad altrettante famiglie profughe residenti in quella città. Dopo la benedizione, impartita da Mons. Vicario, ha parlato il Segretario Generale dell'Opera il quale ha ringraziato le autorità convenute e il Comune di Pescara che ha generosamente contribuito con la donazione del suolo edificatorio. Egli ha sottolineato come questa prima realizzazione edilizia in terra di Abruzzo costituisca un ulteriore passo in avanti nella sistemazione alloggiativa dei profughi e per i quali l'Opera stessa ha già realizzato 3568 alloggi in 29 province per un spesa di lire 9.127 milioni. Il Segretario Generale ha inoltre avuto parole di plauso per la proficua collaborazione dell'UNRRA-Casas che ha progettato e diretto i lavori. Questo benemerito Ente ancora una volta ha concorso con la propria organizzazione, a fianco dell'Opera, a dare un foculare agli esuli ancora privi di casa.

Dopo un breve riassunto dell'attività dell'Opera, il Segretario Generale ha tenuto a sottolineare il favorevole andamento del collocamento al lavoro dei profughi disoccupati nella provincia, ringraziando le autorità per l'interessamento dimostrato, che non mancherebbe certamente anche per il collocamento dei restanti profughi disoccupati. Infatti su 29 iscrizioni ben 18 sono le persone a tutt'oggi collocate, mentre 5 sono state depennate dall'Ufficio di Collocamento locale, per inadempienza delle prescrizioni di legge; quindi rimangono ancora 6 persone disoccupate da sistemare. Rispondendo il Vice Sindaco, comm. Catoni ha tenuto a far presente che il gestio dell'Amministrazione Comunale che ha donato la

La sera del 16 corr., munito dei conforti della Fedè e amorevolmente assistito dai Suoi cari, è mancato a Padova il

Maggiore Commissario

PIETRO BENUSSI

Ne danno angosciati il doloroso annuncio la figlia Wanda ved. Imperato, gli amici nipoti Giorgio e Wanda con la mamma, la figlia Gina col marito col. Pietro Cremonese e i parenti tutti.

Nel giorno dei Defunti

Dal mio cuore doloretto erompe il grido dell'angoscia; per i nostri Morti voglio levar all'Altissimo, la prece del suffragio e del perdono. — Esistenza vostra di virtù romita coronata, «come profumo di viole lungo la siepe; sacrificio vostro qual di perla nascosta sotto le spume del mare. Nel campo del dolore sotto il fiamme dei verdi cipressi, voi dormite; doppiate solenni che dicono libro aperto di ricordi, di speranze che salgono verso i cieli stellati. — Primi vi schierate voi, diletti nostri, che ci avete data la vita, formato il nostro nido, accesa la fiamma del nostro foculare, ridate come astri in eterno firmamento. E voi venite, cui ci annoda il vincolo del sangue e c'incorona nel tesoro dell'amicizia, non come erario di fiori appassiti, ma qual ghirlanda di corolle olezzanti in perenne profumo. — Nelle pagine immortali, Voi vi levate, o nostri Caduti, sulle gelide torri dell'alpe, drizzanti negli azzurri lor cime scosse. Certi vostri astri brillanti, le stelle pie, lenzuolo funebre la bianca neve; lampada vostra l'argentea luna, monumento il nome vostro sulla nera croce. Ardian lucenti i fari, o caduti nel mare, o aquile infrante, balzanti nell'abbraccio dell'Altissimo, oltre le stelle e voi perduti nelle paurose steppe nelle aride sierre lontane, nelle doline del Corso riario, ma sempre vicini al cuore che immensamente vi ama; e voi delle cifre martiriate, improvvisate catacombe, dove passaron gli avvoltoi falciati tantissime vittime innocenti: oh che il vostro sangue non sia sparso invano. Spirito novo batzi dalle vostre colle tinte di sangue, mentre il braccio materno della nostra cattedrale di Pola si allarghi lontano come un invito soave: «ricordate la vostra croce, Ardian bella lampada del Caduti incoronata di armi e di spine e la pace scritta sulle tombe e mormorata dalle labbra in preghiera, si levi come bianco vessillo, candida alba, che cancella le ombre dell'orrenda notte e porti l'infanzia non d'un mondo che si combatte e s'uccide, ma sibbandone di giustizia ed inesaurito amore.

don Felice

45 ANNI DI MATRIMONIO

LIETA RICORRENZA dei coniugi Di Zorzi

Nella serena intimità familiare, i coniugi Ida Pussini e Giovanni Di Zorzi hanno festeggiato sabato scorso 24 ottobre il quarantacinquesimo anniversario del loro felice matrimonio. Il caso ha voluto che questa eccezionale tappa della loro vita coniugale la festeggiassero proprio a Gorizia, dove 45 anni orsono, poco dopo lo scoppio della prima guerra mondiale, si unirono in matrimonio nella vetusta e venerata Chiesa di San Rocco. Da quel lontano giorno ad oggi, la esemplare coppia di sposi è vissuta in una unione perfetta, rallegrata dai due figli, prof. Livio e Marisa in Rebauddo e dalla stima e dall'affetto dei tanti amici e conoscenti.

In questa lieta circostanza ci riesce caro ricordare l'amorevole e generosa ospitalità insegnata e dirigente scolastico, inizialmente a Gallesano e quindi, fino all'esodo, a Pola, dopo di che doveva concludere a Gorizia il suo lungo ed apprezzato servizio, meritandosi, all'atto del pensionamento, la medaglia d'oro al merito scolastico.

Alla simpatica coppia di sposi inviamo le nostre vive felicitazioni per il loro giubilizio nuziale con l'augurio che abbiano a festeggiarne tanti altri.

La fuga di un soldato jugoslavo in Italia, attraverso la zona di Trieste, ha avuto la settimana scorsa fasi drammatiche. Un'intesa spartitoria è stata percepita domenica sera lungo la linea confinatoria, precisamente al di là del valico di Lipizza, sopra Basovizza. Erano scoppiati d'armi da fuoco, evidentemente azionate dai militi jugoslavi. La ragione è stata chiarita più tardi, quando ai carabinieri in pattuglia in quel posto fisso si è presentato il protagonista della drammatica fuga, pallido e trafelato.

Era un soldato jugoslavo; questi aveva indossato abiti civili e quindi aveva cercato di varcare clandestinamente il confine per riparare in territorio italiano, intenzionato di chiedere asilo politico alle nostre autorità. Ma una pattuglia di «graniciari» l'aveva scorto; dopo aver intimato l'alt a quell'ombra che appena distinguevano nell'oscurità, i militi le avevano sparato contro ripetuti colpi di mitra. Il fuggitivo era riuscito tuttavia a ripararsi e poi col favore delle tenebre aveva ripreso la corsa.

Per commemorare il 28 ottobre il ventesimo anniversario della morte del marito, Eugenia Cristina elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del defunto padre dott. comm. Andrea de Manzolini, le figlie Lia Franzin, Gigliola Spagno e Renata Benussi elargiscono lire 10.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del def. Andrea de Manzolini, Laura e Giulio Franzin elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del compianto sig. Giuseppe Brencio, Olga e Giovanni Zanelli elargiscono lire 2.000 pro Arena.

Per commemorare il 28 ottobre il ventesimo anniversario della morte del marito, Eugenia Cristina elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Negli Istituti «Sinigaglia»

Anche a Roma, come già è avvenuto nei Preventori di Sappada e nelle Case del Fanciullo di Trieste, il Segretario Generale dell'Opera ha tenuto a rapporto giovedì 15 ottobre il personale dei due istituti «Marcella ed Oscar Sinigaglia». Con l'occasione sono state insediate le nuove vice-direttrici della Casa del Fanciullo e del Convitto Femminile. Il Segretario Generale, dopo essersi complimentato per l'attività svolta lo scorso anno e per i risultati conseguiti negli istituti, ha impartito ai convenuti le direttive per l'anno scolastico

Pasquale De Simone Direttore

Rodolfo Manzini Condirettore responsabile

L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano. Domenica da Trieste ore 7,25 e 15,00 da Pola ore 6,30 e 16,00



CRONACHE DI CASA

Assistenza ai minori

All'inizio dell'anno scolastico 1959-60, è lusinghiero rilevare come anche questa volta gli studenti che l'Opera assiste tanto amorevolmente nei propri istituti, abbiano dato — per quanto riguarda il profitto nell'anno trascorso — ottimi risultati. Indubbiamente accanto all'attività svolta dal personale che nelle istituzioni dell'Ente ha seguito gli allievi con tanto amore, si deve ricordare come tutta questa ampia organizzazione assistenziale a favore dei minori, abbia potuto esplicarsi grazie al costante aiuto del Governo e in particolare del Ministero della Pubblica Istruzione e del Ministero dell'Interno. Accanto alle rette che provengono dalle varie convenzioni che l'ente ha in corso con i suddetti Dicasteri, le Autorità governative non hanno mancato di venire ulteriormente incontro con adeguati contributi. Gli Istituti che l'Opera direttamente gestisce comprendono tutti gli ordini di studi, dalla scuola materna all'università. Infatti per quanto riguarda la scuola materna sono in funzione anche questo anno le quattro «Case del Fanciullo» di Trieste (scuole materne e ricreatori - doposcuola) e l'asilo di Fossoli di Campi, in queste istituzioni vengono giornalmente accolti oltre 600 minori.

Scadenze concorsi

Riteniamo utile rammentare agli interessati che il giorno 15 novembre prossimo scadono i termini per la presentazione delle domande e relativi documenti per il concorso per borse di studio bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione a favore di alunni frequentanti scuole ed istituti di istruzione secondaria, medie inferiori e superiori. Come già abbiamo pubblicato, vi possono partecipare gli alunni le cui famiglie versino in particolari condizioni di bisogno e che abbiano conseguito in un'unica sessione dello stesso anno scolastico 1958-59 una media di almeno 7/10 per il profitto, esclusi dal computo i voti di educazione fisica, condotta e materie facoltative.

Fiori d'arancio

Il giorno 31 ottobre 1959 nella chiesa della Madonna del Triestaglio, ci unirono in matrimonio la profuga da Grissignana Lihana Grimalda con Giuseppe Noia. Alla felice coppia di sposi vadano le felicitazioni dei parenti tutti.

Il Comitato Giuliano di Milano e il nostro giornale si uniscono alla gioia dei parenti e formulano i migliori auguri di felicità ai giovani sposi.

Giovanni Giotta, esule da Rovigno, residente a Monfalcone si è unito in matrimonio a Ronchi dei Legionari il 4 ottobre con Consu. Lucia da Ronchi dei Legionari.

Antonio Zubaldi, profugo da Capodistria, e Regina Cortesia si sono uniti in matrimonio il 7 ottobre a Cornuda. Felicitazioni ed auguri vivissimi.

Onde evitare sollecitazioni e rimostranze concernenti ritardi nella pubblicazione di notizie, facciamo presente che soltanto il materiale che ci perviene entro il venerdì dell'energia elettrica. Particolarmente colpiti dal provvedimento sono per ora gli utenti privati che hanno avuto sospesa l'erogazione dell'energia alternativamente per diverse ore del mattino e

La scuola slovena in cifre

Coll'inizio del nuovo anno scolastico, si è offerta la possibilità ed anzi l'opportunità di conoscere la situazione della Scuola nel territorio di Trieste, con particolare riferimento ai dati riguardanti la minoranza slovena. Per poter arrivare ad utili e indicativi rilievi comparativi, conviene premettere che la popolazione scolastica in tutta la provincia di Trieste ammonta quest'anno a 27.698 alunni, di cui 13.470 nelle scuole elementari e 14.215 nelle scuole di istruzione media, comprese l'avviamento e le professionali. Quale percentuale rappresenta, rispetto a tali cifre, la popolazione scolastica slovena? E' presto detto. Le 38 scuole slovene elementari distribuite nel territorio di Trieste registrano quest'anno la presenza di 908 alunni, su una popolazione scolastica complessiva di 13.470 scolari, il che rappresenta appena il sette e mezzo circa di scolari sloveni su ogni cento iscritti, e quindi il 92,5 per cento italiani. Non va dunque trascurato di segnalare che delle 38 scuole elementari slovene, dieci sono prive della prima classe e altre dodici della quinta per mancanza di iscritti.

Riflettendo su tali cifre, ci si può rendere ragione della campagna feroce e alle volte intimidatoria che la stampa slava in genere, ma in particolare quella d'ispirazione lituista e di dipendenza del partito comunista italiano, ha nei mesi scorsi condotto dalle proprie colonne, per invitare, ammonire e diffidare i genitori sloveni a fare il loro dovere nazionale, cioè iscriverne i propri figli alle scuole slovene. E, per dare maggior peso a tali richiami ed ammonimenti, tale stampa ha continuato a ripetere che i genitori, nel compiere tale loro «dovere», non avevano nulla da temere, per il fatto che sussisteva e sussiste la piena libertà per ogni genitore di iscriverne i propri figli nella scuola slovena. E in più, grazie alle prospettive aperte dal memorandum di Londra e dal rinnovato clima di distensione e di collaborazione del pomeriggio. Viene fatto comunque dell'uso dell'energia per l'alimentazione delle stufe, dei fornelli e degli elettrodomestici. Tali gravi restrizioni sono spiegate dall'assoluta insufficienza dell'energia prodotta dalle centrali, a causa della estrema scarsità dell'acqua dovuta alla mancanza di pioggia. E si prevedono altri tagli.

del pomeriggio. Viene fatto comunque dell'uso dell'energia per l'alimentazione delle stufe, dei fornelli e degli elettrodomestici. Tali gravi restrizioni sono spiegate dall'assoluta insufficienza dell'energia prodotta dalle centrali, a causa della estrema scarsità dell'acqua dovuta alla mancanza di pioggia. E si prevedono altri tagli.

del pomeriggio. Viene fatto comunque dell'uso dell'energia per l'alimentazione delle stufe, dei fornelli e degli elettrodomestici. Tali gravi restrizioni sono spiegate dall'assoluta insufficienza dell'energia prodotta dalle centrali, a causa della estrema scarsità dell'acqua dovuta alla mancanza di pioggia. E si prevedono altri tagli.

del pomeriggio. Viene fatto comunque dell'uso dell'energia per l'alimentazione delle stufe, dei fornelli e degli elettrodomestici. Tali gravi restrizioni sono spiegate dall'assoluta insufficienza dell'energia prodotta dalle centrali, a causa della estrema scarsità dell'acqua dovuta alla mancanza di pioggia. E si prevedono altri tagli.

del pomeriggio. Viene fatto comunque dell'uso dell'energia per l'alimentazione delle stufe, dei fornelli e degli elettrodomestici. Tali gravi restrizioni sono spiegate dall'assoluta insufficienza dell'energia prodotta dalle centrali, a causa della estrema scarsità dell'acqua dovuta alla mancanza di pioggia. E si prevedono altri tagli.

del pomeriggio. Viene fatto comunque dell'uso dell'energia per l'alimentazione delle stufe, dei fornelli e degli elettrodomestici. Tali gravi restrizioni sono spiegate dall'assoluta insufficienza dell'energia prodotta dalle centrali, a causa della estrema scarsità dell'acqua dovuta alla mancanza di pioggia. E si prevedono altri tagli.



ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata a ZARA nel 1861